Cinque mesi con Demio

"Questa esposizione - dice Chiara Busin, studiosa scledense che a Demio ha dedicato la tesi di laurea - restituisce dignità a un artista rimasto per lo più sconosciuto nel passato, rendendolo parte integrante del patrimonio culturale locale, e non solo".

Dunque è iniziata la sfida: fino al 31 marzo Palazzo Fogazzaro ospita l'attesa mostra su "Giovanni Demio e la maniera moderna", curata da Vittorio Sgarbi. È la più importante mai realizzata in città e ci metterà alla prova: avrà rilievo nazionale? Sarà visitata da molti? Darà il giusto valore a un artista finora ingiustamente giudicato minore?

Mirella Dal Zotto

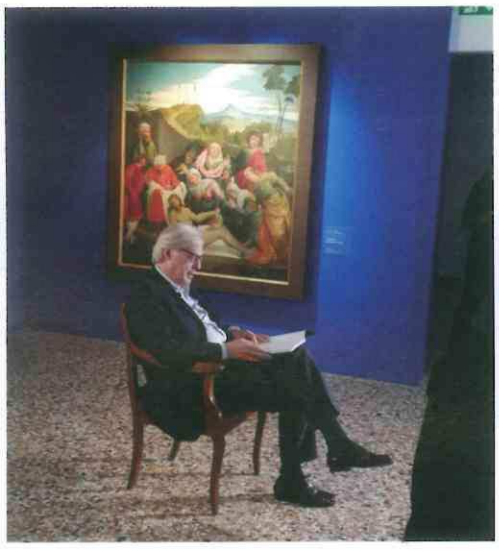
Palazzo Fogazzaro ospita fino al 31 marzo la mostra "Giovanni Demio e la maniera moderna", promossa dal Comune su progetto di Contemplazioni, curato da Vittorio Sgarbi. Si tratta della mostra pittorica più importante mai realizzata in città e ci metterà alla prova: avrà rilievo nazionale? Sarà visitata da molti? E soprattutto: verrà valorizzato un artista come Demio, ingiustamente giudicato minore? Le premesse di riuscita ci sono, la macchina per la valorizzazione è stata messa in moto, cinque mesi dovrebbero essere sufficienti per parlare di lui, Demio, e della nostra città, che anch'egli amava tanto.
Nelle prime settimane di apertura i visitatori sono stati ben duemila, la maggior parte provenienti da fuori Schio (Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte). I cataloghi sono richiesti da librerie e specialisti del settore per il loro alto valore artistico-scientifico. Numerosi operatori turistici si stanno attivando, grazie alla comunicazione promossa a livello nazionale, per portare visitatori in visita alla mostra e alla città.

Chi era Demio

Artista libero e girovago, Giovanni Demio (vero nome Giovanni Gualtieri) nacque a Schio presumibilmente tra il 1500 e il 1505 e risulta essere uno dei pittori più eccentrici e sfuggenti che si siano espressi in Italia nei decenni centrali del '500. Oltre che a Schio e nella vicina Vicenza, operò in territorio benacense, a Venezia (lavorò come mosaicista a S.Marco e dipinse tre tondi nel Salone Sansoviniano della Marciana), Brescia, Padova, Milano (affrescò la Cappella Sauli a S.Maria delle Grazie, che ospita anche il Cenacolo di Leonardo), Napoli, Salerno, Pisa, Orvieto e, presumibilmente, a Verona, Firenze e Roma.
Sgarbi lo definisce "un ribelle, fuori quota, incontrollabile, imprevedibile, pronto a contaminarsi con tutti i pittori più forti di vita". Fu un genio di prima grandezza, definito dal Palladio, suo contemporaneo ed estimatore, "huomo di bellissimo ingegno": l'architetto vicentino gli affidò la decorazione di Villa Thiene a Quinto Vicentino.

Sgarbi e Demio, l'incontro

Sentendo Vittorio Sgarbi parlare di Demio ci si rende immediatamente conto di quanto lo apprezzi. Alla vernice per la stampa il critico ha parlato a braccio per tre quarti d'ora, soffermandosi soprattutto sulla scoperta dell'artista, avvenuta alla fine degli anni Settanta, quando Sgarbi era ispettore storico dell'arte alla Soprintendenza per i beni storici e artistici del Veneto. Nel 1980 curò anche una mostra



importante, "Palladio e la maniera", capendo subito che accanto a Tiziano, Tintoretto, Veronese, c'erano più originali sperimentatori, come Giovanni Demio e Jacopo Bassano. "La scoperta degli artisti sconosciuti dà ragione alla mia stessa esistenza" ha affermato Sgarbi infervorandosi seriamente e senza usare il suo solito colorito intercalare.
Sgarbi, come deto, si era imbattuto in Demio già alla fine degli anni Settanta; conobbe allora a Roma un restauratore orgogliosamente scledense, Luciano Maranzi, da lui definito "grande e istintivo". Maranzi aveva studiato all'Istituto Centrale del Restauro di Roma e "inseguiva" Demio tanto quanto il critico, apprezzando i suoi dipinti riportanti quasi sempre, nello sfondo, il Monte Summano. Sgarbi e Maranzi, con testa e cuore, concordarono sul fatto che prima o dopo il manierista scledense andava messo in luce.

Cosa c'è in mostra

Non c'è solo Demio, va detto, anche perché molte sue opere non sono trasportabili. Accanto a lui, in un piano nobile di Palazzo Fogazzaro che sorprende per la sua potenzialità, figurano Tiziano, Tintoretto, Veronese, Jacopo Bassano, Moretto, Romanino, Schiavone, Pisano, chiamati a far capire la formazione pittorica dell'artista scledense.
Nell'ultima sala è possibile un'esperienza immersiva in realtà virtuale che permette di ammirare gli inamovibili affreschi della Cappella Sauli. La realtà aumentata, in cui le informazioni digitali vengono sovrapposte al mondo fisico, e la realtà virtuale, dove lo spettatore viene immerso in un mondo generato o riprodotto dal computer, sono tecnologie destinate a diventa-

re nel prossimo decennio parte integrante della quotidianità. Luca Fabrello, manager che ha promosso quest'esperienza, asserisce che la tecnologia non potrà mai sostituire la realtà, ma potrà aiutarne la sua comprensione e valorizzazione.

Zorzi: "Intitolare a Demio il futuro liceo"

Franco Zorzi, insegnante al liceo artistico "Boccioni" di Trissino, è stato il primo dei nostri esperti ad auspicare una riscoperta di Demio e sull'argomento l'avevamo intervistato nell'ormai lontano 1988.
"Mi ricordo bene dell' intervista - ci ha detto - dal momento che è sempre stato mio desiderio attivarmi per restituire a Giovanni Demio il giusto riconoscimento pubblico quale protagonista del panorama pittorico nell'Italia del XVI secolo. Va oggi riconosciuto l'ottimo lavoro dell'amministrazione comunale per realizzare la mostra su di lui. L'allestimento è elegante ed efficace e garantisce un corretto approccio sia visivo che emotivo; forse poteva esserci qualche quadro in più, come la *Presentazione al Tempio* attualmente a Maiori. Ho trovato alquanto coinvolgente l'immersione, attraverso appositi visori, nella realtà virtuale della Cappella Sauli di Santa Maria delle Grazie a Milano. Peccato non sia stata fatta la stessa cosa con i tre tondi della Libreria Marciana di Venezia e con gli affreschi del soffitto di Villa Thiene a Quinto Vicentino. Finalmente il sortilegio della *damnatio memoriae* è stato spezzato, anche attraverso i numerosi contributi di studiosi (Guglielmi, Busin, Tancredi, tanto per citare i più significativi), riuniti in un pregevole catalogo curato da Sgarbi e dal suo staff. È però doveroso anche ricordare l'unico altro catalogo monografico, risalente al 2006 e curato da Maria Elisa Avagnina e Giovanni Carlo Federico Villa. Voglio lanciare pure una proposta: tra poco i licei Zanella e Tron si dovranno unire e a mio avviso il nuovo istituto potrebbe essere intitolato proprio a Giovanni Demio".

Busin: "Demio parte del patrimonio culturale locale"

Chiara Busin è autrice di una tesi di laurea su Demio, molto apprezzata dallo stesso Sgarbi.
"La mostra ha il merito di riscattare e dare risonanza all'operato del pittore non solo a livello locale, cosa auspicata da anni, ma, parzialmente, anche a livello nazionale - osserva -. Le opere sono poste a confronto con un paio di altre riferite al fratello Francesco, e con una ampia selezione di dipinti illustranti la situazione artistica dell'area padana in quel tempo. Il percorso espositivo e l'allestimento risultano suggestivi, ma in alcuni casi l'atmosfera raccolta a mio avviso sacrifica una piena illuminazione di alcune opere. Sarebbe risultato stimolante affiancare all'Adorazione di Casa Martelli altre opere provenienti dalla medesima area geografica. L'attività da mosaicista, inoltre, passa leggermente in secondo piano: concordo con Zorzi che una suggestione ulteriore per i visitatori poteva essere fornita con la possibilità di ammirare virtualmente, oltre agli affreschi milanesi di Santa Maria delle Grazie, anche i mosaici della Biblioteca Marciana. Nota di merito invece è quella di aver esposto la miniatura proveniente dal Museo Civico Ala Ponzone di Cremona, che rende conto di un attivo operare dell'artista anche nel campo delle arti decorative. In ogni caso un'esposizione come quella a Palazzo Fogazzaro restituisce dignità a un artista rimasto per lo più sconosciuto nel passato, rendendolo parte integrante del patrimonio culturale locale, e non solo. Il catalogo diviene punto di riferimento principale per chi volesse sviluppare ulteriori ricerche. La mostra, che si caratterizza sicuramente come un unicum nella storia espositiva scledense, ha la potenzialità di portare nuova linfa in città e inaugurare Palazzo Fogazzaro come sede espositiva illustre, foriera di sviluppi futuri". ◆

I costi dell'evento

Per la mostra sono stati spesi 236.340 euro comprensivi di allestimento, curatela, assicurazione, trasporti, comunicazione, catalogo, restauro di alcune opere, custodia e biglietteria, fund raising (36.000 euro).